



g. by t

Ugo La Pietra

La città ospitale, 2020

china, matita e acquerelli su carta acquerello, 33 x 24 cm

Milano, Archivio Ugo La Pietra



PREMESSA.
LA CITTÀ OSPITALE

La città dovrebbe essere un luogo dalle molte appartenenze e un luogo dell'incontro con l'altro e trasmettere quindi un senso comunitario di partecipazione e di un dimorare collettivo ai fini dell'integrazione con l'ambiente e con gli altri. Solo la costituzione dell'altro dentro di noi, ospitando l'alterità e l'altrove, accogliendolo e apprezzandolo nei suoi valori, ci consente di scoprire ciò che a noi manca o ciò che abbiamo perso e di far nostri i valori di altri popoli, di altre specie e di ritrovare la nostra umanità, natura, storia.

Inoltre i problemi che stanno diventando drammatici e irrisolvibili, dall'inquinamento delle acque allo smaltimento dei rifiuti, alla caoticità del traffico

pongono in primo piano il nostro rapporto con la natura e il nostro posto in essa e pongono in questione la centralità antropocentrica che caratterizza la nostra cultura. E dobbiamo cominciare a considerarci cittadini e abitanti della biosfera e tener conto degli altri esseri e dei tanti tempi della natura e della storia.

Si tratta allora anche nelle città di rendere visibili tutti gli altri, ampliando l'alterità a comprendere, oltre che gli altri popoli, tutti gli esseri viventi e non viventi e anzitutto le piante e gli animali, riconoscendo loro il diritto di essere e di essere secondo se stessi. Si è così cominciato a interrogarci anche sulla presenza nelle città moderna degli animali, che non sono solo quelli familiarizzati o “maternati”, ma quelli delle libere comunità dei gatti e dei cani randagi, dei piccioni, dei rospi, dei pipistrelli e delle diverse specie di uccelli che popolano le nostre città, a seguito della riduzione degli spazi agrari e di quelli naturali. Non si tratta solo di renderli visibili, ma di superare l'ottica veterinaria tradizionale della prevenzione delle malattie assumendo l'ottica della convivenza, rendendo la città abitabile per loro nelle nostre case, nei parchi e nei giardini.

E lo stesso vale per le piante e riguarda anche i fiumi e i laghi, i ruscelli, le colline, gli altopiani, le montagne, i mari che non sono lì per noi, ma sono e basta, nella consapevolezza che è male tutto ciò che distrugge l'ecosistema e bene ciò che lo conserva.

La dimensione ecologica dell'abitare domanda una città ospitale, una città non solo multi-etnica ma anche multi-specifica, passando da un'ottica antropocentrica a un'ottica biocentrica in cui si è tutti appartenenti alla terra, alla biosfera perché noi tutti abitiamo qui.

E possiamo cominciare col ricordare che a Trieste ancora in data 1877 esisteva un bando che così diceva: «Si rammenta ai proprietari di negozi, botteghe e officine l'obbligo di tenere costantemente, durante tutta la stagione calda, esposto il prescritto recipiente d'acqua monda, affinché i cani vaganti possano dissetarsi».

Eleonora Fiorani

